

PRESIDENTE. Il Governo deve fare una valutazione complessiva (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

Collegli, passiamo alle dichiarazioni di voto...

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

BEPPE PISANU. Signor Presidente, mi permetta di dirle che le richieste dei colleghi non mi sembrano infondate, perché esse possono preludere ad una loro disponibilità — se persuasi dal Governo — a modificare il testo non accolto.

Quindi, quello che i colleghi stanno assumendo mi sembra un atteggiamento collaborativo, non polemico. Per questo forse meriterebbero da parte del Governo qualche attenzione in più.

ANTONIO SAIA. Da quando in qua siete difensori della Lega?

PRESIDENTE. D'accordo. Onorevole Pisanu, onorevole Calzavara, il Governo ha espresso un parere sulla mozione e lo ha anche argomentato. Se però vogliamo alcune delucidazioni (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)...

ROLANDO FONTAN. Sentiamo il Governo!

PRESIDENTE. Non è però che il Governo debba proporvi quello che dovete cambiare, se c'è una possibilità di mediazione. Sentiamo il ministro: se questa possibilità esiste, bene, altrimenti il parere è contrario.

Il Governo?

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Prendo una frase che mi sembra risolutiva. Chiunque può capire perché ho detto che, accanto a qualche affermazione generale accettabile, vi sono un contesto e delle dichiarazioni che accettabili non sono. Ne leggo una. Si

impegna il Governo « a non strumentalizzare le vicende politiche interne alla Repubblica austriaca » — ho spiegato che noi non abbiamo strumentalizzato, quindi non c'è condivisione — « e a respingere la tendenza sempre più evidente in Europa di limitare attraverso le istituzioni dell'Unione europea le libertà dei Popoli europei di scegliersi liberamente i rappresentanti (...) ». Credo di aver spiegato nel mio intervento che la concezione che abbiamo dell'Unione europea non è certo quella di un'Europa che sta limitando le libertà; semmai le esalta e le fonda (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Collegli, dobbiamo ora passare alle dichiarazioni di voto...

GIACOMO STUCCHI. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, non si può intervenire a ripetizione. Il Governo deve esprimere un parere sulle mozioni e il parere sulla mozione della Lega secondo il Governo è contrario...

GIACOMO STUCCHI. Solo per capire una cosa!

PRESIDENTE. ... per le motivazioni che in parte ha espresso ed in parte no, comunque è contrario.

GIACOMO CHIAPPORI. È contrario perché la mozione è seria!

PRESIDENTE. Mi dica, onorevole Stucchi.

GIACOMO STUCCHI. È solo per capire se, qualora fossimo disponibili a eliminare quel passaggio dalla mozione...

PRESIDENTE. Il parere è complessivamente contrario; quello che ha fatto il ministro è stato un esempio.

GIACOMO STUCCHI. Allora vuol dire che il ministro ritiene strumentali le mozioni solo perché sono firmate Pagliarini, Stucchi e Calzavara!

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, abbiamo condiviso la critica unanime e le reazioni politiche e diplomatiche dei Governi dell'Unione europea nei confronti del nuovo Governo austriaco; vi sono valori (la lotta al nazismo, alla xenofobia, al razzismo, all'antisemitismo) che non possono essere discussi. Tali fenomeni vanno contrastati e combattuti apertamente ed è da questa battaglia culturale, ideale e politica che può e deve fondarsi la nuova civiltà politico-istituzionale d'Europa.

Siamo qui a chiedere ancora, in nome di tali principi democratici, che si impedisca l'affronto e l'umiliazione della visita di Haider alla risiera di San Sabba; lo chiedono la comunità ebraica e i parenti delle vittime, Trieste e l'Italia democratica. Non si aggiunga sofferenza a sofferenza.

Vi chiediamo di esprimere apertamente, come facciamo noi, una solidarietà ai democratici ed agli antifascisti austriaci che, in questi giorni, si stanno opponendo ad un Governo che isola il loro paese; vi chiediamo un'adesione solidale alla grande manifestazione che sabato prossimo attraverserà le strade di Vienna, anche perché quel che accade oggi in Austria non è estraneo alle pulsioni razziste e xenofobe che si registrano in tutta Europa.

FABIO CALZAVARA. Cosa intendi per razziste?

FRANCESCO GIORDANO. Viene da chiedersi perché oggi, all'inizio di un

nuovo secolo, continui ad esistere un passato che non passa; viene da chiedersi su quali sedimenti della memoria e su quali nostalgie lavori questa nuova velenosa demagogia (*Commenti del deputato Parolo*). Ma, forse, prima di rispondere a tale domanda conviene dire, almeno ora, che è stata ed è una tragica e disastrosa scelta avallare un revisionismo storico e culturale piegato ai fini della congiuntura politica, che rischia di disarmare, intellettualmente e moralmente, l'Europa e il nostro paese; si tratta di una scelta che ha assopito e in alcuni casi cancellato la memoria democratica, sottraendo vitali anticorpi alla società.

Questa Europa, che giustamente si oppone ad Haider, alla sua politica ed alle sue idee, può dire onestamente di aver fatto di tutto per evitare tali fenomeni? Se ai popolari austriaci spetta la responsabilità di aver coperto con la loro patina conservatrice la sostanza autenticamente eversiva di Haider, sui socialisti di quel paese grava la responsabilità di non aver percepito tempestivamente la minaccia, di non averla contrastata culturalmente e socialmente, come succede in tanta parte d'Europa.

Spesso le politiche liberiste e il teorema della governabilità fanno da battistrada a tali movimenti; è bene ricordare che il movimento di Haider, l'FPÖ, certo senza la sua presenza ingombrante ed inquietante, è stato già imbarcato nel Governo dal 1983 al 1986, con il Cancelliere socialista Kreisky. Allo stesso modo, mi sembra giusto ricordare che vi è un altro Governo in Europa, che chiede di divenire membro effettivo dell'Unione e che è in guerra con una parte della sua popolazione, quella curda, che è sostenuto da una formazione ultranazionalista, neofascista, i lupi grigi, che ha proprie strutture paramilitari; si tratta di un paese che applica la tortura e la sistematica violazione dei diritti umani, che condanna una parlamentare, Leyla Zana, a quindici anni di carcere perché il giorno di insediamento del Parlamento si è vestita con i colori propri del Kurdistan.

No, non vi sono relazioni economiche che tengano: quel paese così non può divenire Stato membro dell'Unione europea.

FABIO CALZAVARA. Su questo hai ragione.

FRANCESCO GIORDANO. In Europa vi sono teorici e politici che sono ostili ad ogni forma di multiculturalità, che professano un nazionalismo esasperato. Questi personaggi e queste teorie distruggono e dividono come cunei le società; seminano e sollecitano la paura dell'altro, del diverso; fanno leva sulla identificazione tra criminalità ed immigrazione; vogliono trasformare gli Stati e l'Europa in un fortilizio assediato da difendere con leggi repressive e con l'abolizione di ogni garanzia; sono contro ogni forma di integrazione. Oggi, ci stiamo schierando assieme contro questo pericolo: io credo che sia un bene ma, a sentire le campagne allarmistiche sugli immigrati e gli istinti repressivi di zelanti ministri e neofiti dell'ordine senza tutele e senza garanzie, viene immediato il bisogno di lanciare un monito: attenti, perché evocando i temi e le politiche delle destre, si finisce con il rendere possibile la loro piena affermazione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Noi riteniamo che questo dibattito sulle mozioni che riguardano la vicenda Haider sia molto importante e significativo.

Questa sera non vogliamo fare alcuna azione, alcuna polemica e alcuna aggressione nei confronti dell'Austria, del popolo austriaco e delle istituzioni austriache. Credo però che questo dibattito sia importante per confermare alcuni principi, la fedeltà ad alcuni valori, l'attaccamento ad alcuni ideali. Nel momento in cui è avviato il processo verso l'Europa, non vi

è dubbio che alcune conferme e alcune affermazioni debbano essere fatte e ripetute anche nel Parlamento della Repubblica italiana.

Noi siamo per la difesa dei diritti civili, dei diritti umani e noi sappiamo che il percorso dell'Europa è difficile, pieno di difficoltà e di ostacoli. L'integrazione dell'Europa, l'Europa politica o si afferma e si costruisce garantendo questi valori ed i diritti civili, oppure non vi sarà! Vi potrà essere l'Europa mercantile; vi potrà essere l'Europa della moneta, ma non quella Europa dei grandi ideali e dei grandi valori.

Ritengo che la vicenda Haider sia per se stessa preoccupante, ma non soltanto in questo momento. Noi queste preoccupazioni le abbiamo avanzate quando il partito di Haider si affermò in Austria e siamo maggiormente preoccupati nel momento in cui questo partito entra nel Governo dell'Austria, nel cuore dell'Europa: questa vecchia Europa che non può evocare vecchi fantasmi; questa vecchia Europa che deve riscattare un certo passato attraverso un percorso dove i diritti e i grandi valori e ideali siano — come dicevo poc'anzi — affermati. Questi valori e questi ideali riguardano certamente il nostro contrasto rispetto a posizioni xenofobe e antisemite, ma sono valori che nascono anche contro tutti i totalitarismi e tutti i comunismi. Ecco perché, signor ministro, abbiamo chiesto a lei di specificare se fosse o meno d'accordo con le nostre premesse, che sono chiare: noi chiediamo di condannare tutti i totalitarismi, il comunismo, il fascismo e il nazifascismo! Ritengo che questo sia un fatto chiaro, anche se qualche collega in questo momento ha parlato a favore dell'affermazione di questi ideali, contro il fascismo e contro il nazismo; questa posizione deve però essere espressa contro tutti i totalitarismi perché, altrimenti, avremmo strumentalizzato la posizione di Haider; invece, la posizione di Haider deve rappresentare la grande occasione per confermare ciò che noi sentiamo e che avvertiamo in questo particolare momento: sono d'accordo sul fatto che anche

il processo dell'allargamento dell'Europa possa sia creare inquietudini e difficoltà sia determinare alcuni interrogativi.

Queste sono le ragioni per le quali voteremo a favore della nostra risoluzione, anche con le modifiche che il Governo ci ha suggerito. Non abbiamo alcuna difficoltà ad accoglierle, ma ritengo che il Governo e questa maggioranza debbano essere coerenti perché il dibattito in corso non può rappresentare semplicemente un'occasione per fare delle passerelle e per esprimere le posizioni più varie. Credo che questa sia l'occasione per confermare una grande volontà e una grande speranza per un'Europa civile, libera e in grado di avviare e garantire il processo di liberalizzazione dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, colleghi, tutto quanto è successo prima, durante e dopo la creazione del nuovo governo austriaco deve far riflettere. Abbiamo assistito ad una rappresentazione teatrale affidata ad attori dilettanti. Nessuno si premurava di ascoltare e capire le motivazioni degli austriaci. Tutti erano però pronti a tranciare giudizi, ad unirsi al coro della condanna utilizzando, a seconda delle specifiche e particolari esigenze elettorali, toni più o meno pesanti, argomentazioni a volte fantasiose e spesso, cosa più grave, chiaramente strumentali. Come non denunciare a questo proposito l'assurdità dell'accostamento Lega-Haider?

Fin da subito deve essere chiara una cosa: la Lega nord non ha nulla a che spartire con razzismo, nazionalismo, antisemitismo, o peggio ancora, nazismo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Buttiglione*). Noi siamo per la libertà dei popoli e degli uomini, noi siamo per la democrazia, quella vera, affidata al popolo. Noi siamo

contro tutte le dittature indipendentemente dal loro colore.

Chi molto affannosamente cerca di convincere i cittadini del contrario non solo mente sapendo di mentire, ma soprattutto tende a nascondere cosa diceva e cosa faceva venti o trent'anni fa. C'è un Presidente del Consiglio che tirava le molotov (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*) per difendere in modo democratico le sue tesi. Però, come dicevo poc'anzi, in Italia la commedia non prevede la partecipazione di attori professionisti che sanno di possedere tutte le qualità per convincere gli spettatori, cioè i cittadini, a presentarsi ai botteghini, cioè a dare il proprio consenso elettorale. Nossignori, gli attori nostrani non sono altro che dilettanti allo sbaraglio — poveretti! —, personaggi che, nella vana speranza di raccattare qualche voto in più (ovvero di perdere qualche voto in meno) ricorrono alla delazione degli avversari, ma questo è il livello delle forze di un Governo che non è stato scelto dai cittadini bensì è nato dalla conversione sulla « via di D'Alema » di un nutrito gruppo di parlamentari eletti nelle file dell'opposizione (e tutti noi sappiamo quali sono stati i mezzi utilizzati per convincerli).

Tornando all'oggetto della discussione, a nostro avviso occorre evidenziare alcune questioni fondamentali. Mi riferisco al fatto che, ad esempio, con l'Europa unita, con la moneta unica e con la presa di coscienza del valore della democrazia da parte del cittadino comune certi fenomeni come il nazismo e, all'estremo opposto, il comunismo non si possono più riproporre. La storia scava solchi profondi nella coscienza dei popoli e la memoria di certi drammi è indelebile. Certo, se si usa come pretesto l'opposizione contro l'immigrazione indiscriminata e incontrollata, la proposizione di una rigida politica degli ingressi, per bollare come razzista un partito o un uomo politico, probabilmente non si ha chiaro che la vera solidarietà e l'unico modo concreto per far crescere i paesi più poveri non è quello di aprire le frontiere e di ospitare tutti, magari facen-

doli dormire sotto i ponti, ma, al contrario, seguendo un modello cristiano, quello di operare per aiutarli nei loro paesi fornendo tutto il supporto necessario al superamento della loro situazione di sottosviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

Signor Presidente, se vi è qualcosa di preoccupante oggi in Europa non è la situazione del Governo austriaco che, comunque, nasce legittimato dal consenso popolare e finora non ha compiuto o preannunciato nessun atto antidemocratico, ma lo strapotere della grande finanza che sottomette l'interesse dei popoli a quello del mercato. Questa è la cosa grave (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Rosso*)! Un ulteriore fatto estremamente emblematico in questa discussione è che esiste una assoluta incoerenza storica nell'azione delle grandi forze della socialdemocrazia europea e italiana in particolare che oggi condannano l'alleanza dei popolari con i liberali in Austria, ma si dimenticano dei governi socialdemocratici-liberali dei primi anni ottanta di quel paese.

Signor Presidente, signor ministro, la Lega nord ha presentato una mozione dai contenuti chiari, che condanna ogni estremismo e che riteniamo rispecchi il pensiero di tutti gli uomini liberi, di tutti coloro che credono in certi valori e che richiama nelle premesse l'importanza per tutti i popoli, compreso quello austriaco, di convivere in modo pacifico. Riteniamo che sarebbe un grosso errore partecipare alla caccia ai fantasmi del passato, che sembra piacere tanto ai potenti della sinistra europea e alle *lobby* della grande finanza.

Dobbiamo rispetto al popolo austriaco e alle sue libere determinazioni elettorali, per la sua storia, per la sua cultura mitteleuropea, per come ha saputo riscattare gli errori del passato e, francamente, non ci sentiamo né legittimati, né autorizzati a concedere patenti di democrazia a Stati sovrani. Il problema, però, è ben altro, diciamola tutta: il centrosinistra ha

capito che perderà nei prossimi appuntamenti elettorali, la paura fa novanta come si usa dire, e per questo utilizza tutti gli appigli (se non li trova, se li inventa) per spaventare gli elettori e convincerli a non cambiare.

Colleghi della maggioranza, vi state facendo male da soli, avete dimostrato più volte che l'unico vostro collante è il potere. Dopo quarant'anni di opposizione consociativa, la sinistra, pur di entrare nella stanza dei bottoni, ha accettato di farsi guidare nelle scelte di governo dalla grande finanza, si è votata al mercato, ha svenduto i propri ideali. Signori del Governo, non sprecate il vostro tempo in missioni disperate, pensate invece a governare in modo accettabile nei pochi mesi che mancano alla fine del vostro mandato, in modo da non sommare ulteriori danni ai tanti che già avete creato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

Signor Presidente, per concludere, naturalmente voteremo a favore della nostra mozione e della mozione dei colleghi del Polo, che condividiamo, mentre esprimeremo un deciso voto contrario sulla mozione Mussi per la sua natura chiaramente strumentale e per la sua negazione dei principi di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, in Europa e nel mondo, forze politiche, uomini di cultura e dello spettacolo, musicisti e artisti si indignano per la costituzione a Vienna di un Governo dominato da Jörg Haider, erede delle ideologie hitleriane. Questo vasto movimento di opposizione civile e isolamento morale di questa ingombrante presenza trova le sue ragioni di grande inquietudine nel fatto che l'Austria si va configurando, con questo Governo, come focolaio torbido di

rinascente nazismo, che, per di più, investe le porte di casa nostra.

Nella stessa Vienna, una grande mobilitazione popolare riscopre i valori della resistenza e scuote alle fondamenta quel paese da quando nella capitale austriaca siede un Governo di cui fa parte un partito neonazista, l'FPO, che è un confuso miscuglio di pangermanesimo, filofascismo, razzismo, nazionalismo populista e che Haider evoca come resurrezione di un'ideologia, una mitologia, una bandiera che egli concretizza in Carinzia, con la discriminazione verso gli sloveni. Del resto, la sua stessa ascesa è iniziata nel 1986, quando Haider, al congresso di Innsbruck, sbaraglia la vecchia guardia ex nazista tacciandola di revisionismo filoliberalista e rivendica la fedeltà al passato, solleticando il retaggio dell'estrema destra dell'Austria che con quel passato non ha mai fatto i conti.

Non a caso, oggi la storia si ripete tragicamente, se ancora una volta, il partito dei conservatori-cristiani - l'OVP - che gli spalanca le porte del Governo come, a suo tempo, aveva già favorito l'apertura dell'Austria al Reich tedesco. Le preoccupazioni e le conseguenti prese di posizione unitarie assunte, a livello europeo, da quattordici paesi, sono sacrosante e particolarmente lodevoli sono i richiami di alcuni paesi, come la Francia e il Belgio, che hanno individuato, con maggiore puntualità, il pericolo, non solo per ragioni di memoria storica, ma anche per altre due ragioni di fondo, che sono motivo di sottolineatura in questa mia dichiarazione di voto. Innanzitutto perché con questo Governo austriaco l'Europa corre il rischio che Haider blocchi le posizioni più importanti, facendo leva sul principio di unanimità, il che produrrebbe effetti disastrosi sui processi di riforma in atto, soprattutto per quanto riguarda l'allargamento dell'Unione. In secondo luogo, perché la scelta dell'Europa di isolare il Governo nero-blu dell'Austria assume un chiaro valore di riqualificazione dell'identità dell'Unione europea all'interno della ridefinizione di un orizzonte di principio che, riattivando la memoria, fa i conti con

il terribile passato vissuto. È una riflessione che dobbiamo fare anche noi denunciando le odierne complicità nel nostro paese.

Facciamo un esempio: l'invito a far visitare ad Haider il civico museo della Risiera di San Sabba non è solo una provocazione, non è solo una profanazione della memoria delle vittime di ieri. Infatti, in presenza di una generale indignazione; di una presa di posizione ferma dei Governi europei, che si allarga, tra l'altro, a Israele e agli Stati Uniti; di una divisione della stessa chiesa austriaca, che si riflette anche su Roma: in sostanza, in un simile contesto, quella visita per chi la vuole effettuare è il tentativo immorale di un uso strumentale della memoria ai fini di una legittimazione politica. È la celebrazione dell'odio e del qualunquismo. Ed è questo uno dei punti che dobbiamo sottolineare, altrimenti sfuggiamo alla realtà.

Per chi la sollecita e la vuole agevolare, invece, è il prevalere degli affari sull'etica politica, sulla morale, sulla democrazia. Questo dibattito, dunque, diventa importante perché ci riporta a riflettere su questo: a discutere di noi stessi per tentare di capire se non si vadano configurando punti di contatto pericolosi tra i fenomeni eversivi austriaci ed alcuni fenomeni di populismo reazionario nostrano. Elementi di preoccupazione esistono davvero, cari colleghi. In Austria le ideologie neorazziste di Haider, oltre a trovare linfa in possenti gruppi finanziari reazionari, si innestano nella crisi della partecipazione politica e della crescente passivizzazione della gente. La vita politica di quel paese, infatti, si è andata caratterizzando per una sempre maggiore distanza dei cittadini, degli elettori, dalle istituzioni, dai partiti, dalla militanza politica che, invece, nel passato, ne aveva fatto una società tra le più politicizzate del nostro continente, con indici altissimi di mobilitazione politica.

Turba il fatto di dover constatare fenomeni identici che si vanno prefigurando nella nostra società, vale a dire la crisi della politica, la passivizzazione,

l'astensionismo, sui quali si innesta il populismo qualunquista. Ecco, riflettiamo su questo ulteriore dato, che desidero sottolineare in occasione di questo dibattito.

Un altro elemento che inquieta è il fatto che Haider ha cavalcato e cavalca stati d'animo e frustrazioni collettive, facendoli diventare problemi reali, immediati, obiettivi politici ravvicinati, costruendo su cascami della memoria, sulla demagogia che evoca fantasmi, su aspettative apocalittiche.

Mi chiedo: su cosa poggia da noi la quotidiana propaganda neoperonista, fatta con l'uso spregiudicato dei *mass media*? Ecco un interrogativo che tutti dobbiamo porci. In Italia non ci troviamo forse di fronte alla stessa miscela haideriana, quando anche qui da noi sentiamo identificare criminalità e immigrati, come formula provvidenziale per manovre elettorali e come negazione di qualsiasi forma di multiculturalismo? Ecco un altro interrogativo su cui vorrei che ci fermassimo a discutere. Anche da noi siamo di fronte ad un razzismo non formale, ma sostanziale, speculare alla piattaforma antidemocratica ed eversiva del movimento di Haider. Dunque, attenzione, signor Presidente e cari colleghi.

Per tale motivo noi comunisti pensiamo che il nostro Governo debba essere più attento a ciò che avviene nella nostra società, debba dare risposta ai problemi sociali del lavoro, per riguadagnare fiducia e dare speranza al malessere sociale — soprattutto nel Mezzogiorno del nostro paese, dove più gravi sono gli sconquassi sociali — e, a livello europeo, debba agire risolutamente e in prima fila per la costruzione di quel fronte di resistenza morale e di isolamento politico all'alleanza nero-azzurra dell'Austria, che ha in sé i germi del nazismo. Occorre cominciare da subito, anche in questo Parlamento, e, per dare un segnale, congelare la ratifica degli accordi bilaterali tra Italia ed Austria.

Devo dire che in questi giorni non solo lasciano dubbi sull'argomento le incertezze di Prodi, probabilmente dettate dalla

sua responsabilità europea, ma, per quel che ci riguarda più direttamente, lasciano perplessi anche i tentennamenti che Dini ha manifestato due giorni fa a Bruxelles alla conferenza intergovernativa sulle riforme istituzionali dell'Unione europea. Mentre gli altri ministri degli esteri hanno dimostrato di non voler abbassare la guardia sul fenomeno e di non voler fare sconti al Governo neorazzista, il nostro ministro degli esteri ha dichiarato di voler aspettare prima di giudicare quel Governo.

Penso, al contrario, che il nostro Governo, cogliendo tutta intera la memoria storica antifascista del popolo italiano, debba operare per spezzare sul nascere quel grumo razzista che si presenta come grave rischio nel vecchio continente, in cui proprio le radici del movimento europeo affondano in un forte sentimento antifascista e antirazzista.

Noi ci auguriamo, dunque, che si vada avanti con più fermezza, per contribuire a ridefinire politicamente il volto civile, democratico ed antifascista dell'Europa.

Con questo spirito voteremo a favore della mozione di cui siamo firmatari, ma anche delle altre mozioni che si muovono in questa direzione, proprio perché vi è un'unità di fondo sull'ispirazione dei valori fondanti dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, è innegabile che la reazione della comunità internazionale, e segnatamente dell'Unione europea, all'insediamento del Governo austriaco sia stata singolarmente concorde, forte e severa. Così è stato da parte dei Governi europei, ma — vorrei dirlo anche al collega Brunetti — anche da parte della Commissione europea. Qualcuno ha creduto di rilevare un tono più cauto, una misura di prudenza in più o, secondo i critici, una misura di fermezza in meno da parte della Commissione

europea, se rapportati ai pronunciamenti dei Governi nazionali.

A mio giudizio le cose non stanno esattamente così: basti notare che il Presidente della Commissione Prodi, facendo esplicito rimando agli articoli 6 e 7 del Trattato di Amsterdam, si è solennemente impegnato ad una severa vigilanza ed ha minacciato di applicare le sanzioni previste dal suddetto trattato nei confronti di Stati e Governi che contraddicano i principi di democrazia, il primato del diritto, i diritti fondamentali dell'uomo ed il rispetto delle minoranze, tutte condizioni che sono a fondamento dell'Unione europea. Piuttosto, nel Presidente della Commissione europea, in ragione del suo ufficio, affiora la motivata preoccupazione che, non essendo prevista l'ipotesi dell'espulsione degli Stati che abbiano infranto i suddetti principi, si debba tuttavia garantire il funzionamento di quel sistema complesso rappresentato dalle istituzioni europee.

Haider ha già procurato abbastanza problemi e non merita, come regalo, che gli sia consentito di procurarne un altro, e di grande rilievo, cioè la paralisi delle istituzioni dell'Unione europea. Del resto, che la preoccupazione del funzionamento pieno delle istituzioni europee al più alto livello sia la preoccupazione e, in un certo modo, la missione che Prodi si è assegnato, è testimoniato dal suo intervento di ieri al Parlamento europeo, nel quale non solo si è impegnato a fare da guardiano e da inflessibile garante del rispetto di quei principi qualora fossero contraddetti nell'alveo dell'Unione europea, ma ha anche indirizzato ai paesi membri un vibrante appello ad adoperarsi per soluzioni energiche e radicali — quindi, non timide e minimaliste — in sede di conferenza intergovernativa, mirate alla riforma e al rafforzamento del profilo politico dell'Unione europea.

Ci si è chiesti se la condanna e le sanzioni varate dai Governi europei fossero legittime e opportune. Personalmente non ho dubbi che siano legittime, in quanto sono in gioco i valori, i principi e la base etico-politica dell'Unione europea;

mi riferisco ai valori consegnati all'articolo 3 del Trattato di Amsterdam che, non a caso, è accompagnato da un apparato disciplinare e sanzionatorio nei confronti di chi lo trasgredisce. Quelle misure sono state opportune, se solo si consideri il profilo tragico della storia europea del ventesimo secolo e l'irruzione in essa dei totalitarismi, non contrastati energicamente e per tempo sul nascere, magari proprio perché instauratisi — così è avvenuto storicamente — attraverso libere elezioni. Spesso i fascismi — così ha scritto Claudio Magris — giungono al potere anche in ragione dell'istinto a minimizzarne la portata. Del resto, che l'allarme in Austria ed in Europa sia più che giustificato lo testimoniano molteplici indizi. Di recente, l'ex Presidente della Confederazione svizzera ricordava che — cito le sue parole — anche nella ricca e sempre più egoista Confederazione ciò che non si poteva sostenere negli anni cinquanta è ora completamente accettabile e può diventare parte del programma di un partito.

Anche agli attori politici italiani è giusto chiedere parole chiare ed inequivocche di dissociazione e comportamenti conseguenti rispetto ad Haider e, soprattutto, alla sua cultura prima che alla sua politica. Non possiamo non registrare qualche ambiguità e qualche incertezza al riguardo. L'episodio più riprovevole è quello già menzionato dal ministro Toia, relativo all'ordine del giorno leghista votato dal Polo, il 3 febbraio scorso, nel consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, nel quale si impegnava il presidente della giunta ad invitare Haider a rendere visita alla risiera di San Sabba, come auspicato dal rabbino capo, salvo incassare poi la smentita del rabbino e la protesta di Israele.

Fortunatamente, come si è già osservato, non si è poi dato corso a quell'ordine del giorno ma, di fronte a problemi del genere, incombe su di noi il dovere di comprendere, di scavare, di distinguere e non solo di esprimere sdegno, né di ricondurre strumentalmente tutto entro l'imbuto della politica nostrana. Dob-

biamo chiederci: cosa sta alla radice del caso del fenomeno Haider? Al riguardo, si è aperta un'utile riflessione. Vi è chi la interpreta come una reazione di segno regressivo alla globalizzazione, che fa riaffiorare vecchi fantasmi e si scarica sull'altro e sul diverso, oggi soprattutto gli immigrati. Vi è chi denuncia lo spaesamento dell'Austria dopo la caduta del muro ed il conseguente smarrimento della sua vocazione mediana e mediatrice; una vocazione che sta anche nel nome — la Mitteleuropa — della regione occupata dall'Austria. Ancora, secondo un acuto commentatore, l'Austria, pur governata fino a ieri da forze riformiste, era già abbondantemente « haiderizzata », a testimonianza del fatto che la politica non è onnipotente, oppure che quando la politica insegue umori regressivi prima o poi l'Haider di turno sbuca fuori a raccogliergli i frutti.

Tuttavia ha ragione chi interpreta — anche per rimarcare il profilo positivo di questa sfida — il caso Haider come un'opportunità preziosa per l'Unione europea, oltre che come un problema. Esempifico il senso di questa opportunità. In primo luogo, davvero l'Unione europea — oggi lo intendiamo bene — non si attiva solo intorno a moneta e mercato, ma anche intorno a valori universali (i diritti dell'uomo, la democrazia, lo Stato di diritto): eccola, finalmente, l'anima profonda dell'Europa, senza la quale non si dà vera unità. Un secondo significato di questa opportunità sta nell'esigenza di affinare ed arricchire l'istituto dell'ingerenza umanitaria verso Stati e Governi che hanno liberamente sottoscritto precisi e vincolanti impegni, patti, trattati. In terzo luogo, si presenta l'opportunità di uno scatto in avanti, di un soprassalto europeista, si è detto, addirittura, di uno *shock* federalista, di un balzo in avanti nella costituzionalizzazione dell'Unione europea, finalmente fondata sul concetto denso di cittadinanza europea, superando quello che Andrea Manzella ha qualificato come il « rachitismo costituzionale » dell'Unione europea.

Vi è poi — quarto aspetto — la disponibilità a mettere in discussione non solo la sovranità nazionale (questo è un punto delicato, ed anche, vorrei dire, concettualmente controverso), ma in un certo senso la stessa sovranità popolare, in nome di principi della democrazia e — ultimamente — di diritti fondamentali dell'uomo da considerare indisponibili da parte dello stesso popolo sovrano. Si ha così il superamento di un'idea di democrazia risolta dentro le sole procedure formali dell'investitura popolare. Sta qui il rilievo fondativo della Carta dei diritti dei cittadini evocata dal ministro Toia. È buona cosa che i cittadini dei paesi membri dell'Unione sappiano in anticipo che con il loro voto dato a Governi non conformi a quella Carta dei diritti potranno causare l'isolamento del proprio paese. Ecco, quindi, che si assume un'enorme responsabilità anche quando si vota per esprimere i Governi interni. Infine, la quinta ed ultima lezione che possiamo ricavare riguarda le contraddizioni laceranti che si sono prodotte nel partito popolare europeo, tensioni che covavano da tempo e che non fanno che confermare l'esigenza — che noi, in realtà, sottolineiamo da tempo — di rivalutare criticamente le famiglie politiche europee che abbiamo ereditato dal secolo scorso. A questo riguardo, ci piace dare atto ai popolari italiani della loro coerenza e della loro determinazione nel denunciare le responsabilità dei popolari austriaci non solo all'interno delle istituzioni europee, ma anche nell'alveo del partito popolare europeo, capeggiando il fronte interno genuinamente riformista, coerente con le istanze sociali e cristiane del movimento cattolico europeo.

Sulla scorta di queste considerazioni, e condividendo le premesse ed il dispositivo delle mozioni accolte dal Governo, dichiaro che i democratici si dispongono a votare con ferma convinzione a favore di esse (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor ministro, è con senso di avvillimento — lo devo confessare — che assisto a questo dibattito, perché francamente mi sembra che le logiche di schieramento interno facciano premio sulla serietà del problema che stiamo affrontando. Non diversamente, infatti, potrei interpretare l'atteggiamento del Governo, che esprime, a mio avviso con motivazioni speciose, un giudizio negativo sulla mozione presentata dal Polo e poi, a mio avviso giustamente, perché la voterò anch'io, esprime parere favorevole sulla mozione presentata dall'amico Brugger, del gruppo misto-minoranze linguistiche.

Il ministro ha letto due passaggi della nostra mozione, a mio avviso giustamente problematici, i quali però pongono meno problemi di una mozione che giustamente riporta integralmente il preambolo su cui è nato il Governo di alleanza popolare e liberale in Austria. Tutti i contenuti di questo preambolo sono perfettamente condivisibili ed in linea con i valori dell'Europa. Nella risoluzione presentata dall'onorevole Brugger si dà un giudizio positivo delle prime iniziative del Governo austriaco. Il Governo ha espresso parere favorevole su questa mozione.

A questo punto mi domando se il dibattito sulle posizioni del Governo possa essere costruttivo e se possa servire a costituire una linea comune che era ed è di preoccupazione per posizioni assunte anche solo a parole (anche le parole possono diventare pericolose se dette a ruota libera). Mi domando altresì se vi è una preoccupazione comune di avvertire i cittadini austriaci della preoccupazione europea relativamente agli sviluppi di determinate dichiarazioni o se il tutto si giochi in maniera cinica e brutale sul piano della politica interna, per cui si esprime parere favorevole su una mozione presentata dai deputati di un gruppo facente parte della maggioranza — pure affermando cose condivisibili —, mentre si

esprime parere contrario sulla mozione presentata dall'opposizione che, a livello sia europeo sia italiano, ha condiviso le stesse preoccupazioni. Permettetemi un certo avvillimento, specialmente se si parla di politica estera, settore in cui sia l'attuale sia il precedente Governo hanno potuto contare sui voti determinanti del Polo per poter assolvere ad impegni assunti sul piano europeo e internazionale, magari surrogando gruppi che adesso voteranno a favore della risoluzione di maggioranza, ma che allora non si erano impegnati in favore degli interessi nazionali.

Gli atti parlamentari non vengono conosciuti a fondo al di fuori di qui, ma mi piacerebbe sapere come il Presidente del Consiglio dei ministri, D'Alema, e il ministro degli affari esteri, Dini, possano giustificare il parere favorevole espresso nei confronti della mozione Brugger n. 1-00435 ed il parere contrario sulla mozione Pisanu n. 1-00438. Sulla base di quale considerazione sono stati espressi tali pareri: sulle firme o sui loro contenuti?

Si può ben vedere come questo dibattito venga giocato — questa la nostra preoccupazione fin dall'inizio — non perché erano chiare, fin dall'inizio le preoccupazioni per un paese amico. Condivido pienamente la posizione espressa da Romano Prodi, perché mi è sembrata equilibrata e saggia ed ha espresso preoccupazione, ma anche volontà di attendere. Non posso invece condividere una serie di passaggi strumentali. È come se un mio amico fosse in bilico sul davanzale di una finestra e invece di dargli una mano per impedirgli di cadere cerchi di spingerlo affinché cada più velocemente. Questo non perché si voglia bene all'amico, ma perché vi è da perseguire un obiettivo contingente di politica interna.

Suonano stonate le dichiarazioni in favore dei valori umani, della democrazia e dei diritti dei cittadini se dette da persone che, pur facendo parte di questo Governo, fanno parte del partito dei comunisti italiani, che ritiene che la Cina o Cuba siano paesi con i quali non solo si devono intrattenere rapporti, ma che co-

stituiscono anche modelli da seguire. La posizione della sinistra democratica, che riconosco ampiamente, è stata quella di riconoscere l'insufficienza e i drammi storici causati dal comunismo, condannando certe esperienze. In questo caso, chi non condanna questa esperienza è solidale con paesi in cui i diritti umani vengono conculcati ogni giorno e si sente di erigersi a giudice di esperienze per le quali alcune dichiarazioni possono creare preoccupazioni, ma poi approva risoluzioni che riportano il preambolo che è alla base della nascita del Governo liberale e popolare in Austria.

Tutto quello che è contenuto in quel documento è una condivisione di diritti umani, di principi di libertà, di non xenofobia, di condanna di ogni atteggiamento di disprezzo verso chi non vuole gli stranieri, di condivisione degli ideali europei. Per questo, come ho detto all'inizio, provo un senso di avvilitamento.

Infine penso che abbiamo perso anche l'occasione per comprendere come la democrazia sia un processo, attraverso il quale si arriva a convincere degli errori commessi chi storicamente ha assunto posizioni sbagliate.

Quando vedo personaggi come Brandt, che andò ad inginocchiarsi in Polonia, che riconoscono storicamente di aver sbagliato e chiedono perdono di quello che non personalmente hanno fatto ma di ciò che ha fatto il popolo cui appartengono e rendono omaggio alle vittime degli errori della storia, non mi indigno ed anzi sono molto soddisfatto perché penso che questi riconoscimenti rendano la causa della libertà e della democrazia ancora più condivisa.

Per tali ragioni voteremo naturalmente a favore del nostro documento e di quello della Volkspartei ma sicuramente non possiamo condividere posizioni che sono state presentate nel dibattito odierno soltanto in maniera strumentale. (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, alcuni giorni orsono si è celebrato in tutto il mondo il « giorno della memoria ».

L'umanità ha ricordato a se stessa la più grande ferita che mai l'abbia colpita, non solo nel secolo che si sta per concludere ma forse nella sua storia: l'olocausto. Il 26 gennaio scorso, ricordando il cinquantacinquesimo anniversario della liberazione di Auschwitz, tutti gli uomini di buona volontà, tutti gli uomini liberi, tutti gli uomini democratici hanno manifestato la propria angoscia per quell'aberrante crimine ed il proprio impegno morale, civile e politico affinché non si dimentichi.

Ancora oggi, a distanza di mezzo secolo, rivedendo le immagini, le fotografie dei campi di sterminio, alla nostra ragione rimane difficile accettare che l'uomo possa essere arrivato a tanto. L'ingranaggio scientifico, meticoloso, fatto di orari precisi, di movimenti composti, di azioni coordinate e preordinate in cui si muoveva la cosiddetta soluzione finale è la più violenta offesa che l'uomo abbia inflitto a se stesso: porre la propria razionalità, nella sua interezza, a disposizione del crimine. Stato, burocrazia, ordinamenti giuridici e militari erano al completo servizio dell'omicidio di massa senza lasciare il minimo spazio al sentimento, al ricordo, per non parlare della pietà.

Dalla seconda guerra mondiale in poi il mondo purtroppo non è migliorato. Si sono continuati a vedere guerre e massacri. Mentre discutiamo, in Cecenia, in Africa e in altre zone del globo c'è gente che combatte e che muore. Non credo di esagerare affermando che la storia di questo ultimo secolo può essere divisa tra il « prima di Auschwitz » e il « dopo Auschwitz ».

Auschwitz rappresenta in tutti i suoi significati e nelle sue connotazioni generali e particolari la concretizzazione dell'uomo nicciano e del concetto hegeliano dello Stato supremo, ma attraverso la sofferenza, tortura e la morte degli internati, Auschwitz è diventato anche il simbolo della sconfitta di quei concetti. Ad Auschwitz il dolore ha acceso una fiaccola

che noi abbiamo il dovere di passare alle generazioni future. È la fiaccola del ricordo perché, come ha detto il premio Nobel Elie Wiesel (un sopravvissuto), non possiamo dare la vita ai morti ma possiamo salvarne la memoria. Se non lo facessimo li uccideremmo una seconda volta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il nostro territorio è stato infangato dalla ignominia dei campi di sterminio, ne è tragica testimonianza la Risiera di San Sabba. In quel luogo migliaia di persone sono state torturate e uccise, altre vi sono passate prima di finire nei forni crematori di Auschwitz. A San Sabba operavano le solite « SS » più un piccolo distaccamento di ucraini, tristemente noti per la loro ferocia. San Sabba era molto più piccola di Auschwitz; non aveva i larghi viali dove far marciare i prigionieri, non esisteva la stazione ferroviaria, né la grande *Appelplatz*. La specializzazione di San Sabba era però la tortura. Vi è un graffito scritto da un prigioniero in una delle celle; un graffito sconvolgente e grande allo stesso tempo. Il graffito dice: « Se Dio esiste, mi deve chiedere scusa ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo dimenticare. Guai se abbassassimo la guardia! Forse, il caso Haider è stato gonfiato, ma che rispondere riguardo ad un uomo di Governo che afferma: « Le SS erano brave persone che compivano il loro dovere ». Sono solo parole di libertà? Sono frasi rivolte da un politico ad un particolare gruppo per raggranellare qualche voto?

FABIO CALZAVARA. Sono state smentite, vi è stato un processo!

ROBERTO MANZIONE. Siamo convinti che se è sbagliato sopravvalutare, sia oltremodo dannoso sottovalutare il fenomeno Haider.

Riteniamo sia improponibile vedere in Haider un qualsiasi tipo di rinascita del nazismo; è, invece, possibile che da Haider parta un tentativo di giustificazione, o peggio, come da certe sue reali dichiarazioni appare, una forma di revisionismo storico.

Cosa dice Haider? Il nazismo ha creato i campi di sterminio, ma è anche vero che la sua politica sociale era ammirabile, che tutti lavoravano, che si costruivano autostrade e via di seguito.

Il pericolo, quello reale, è nel tentativo di creare una scala dei valori o, meglio, dei risultati della politica nazista in un modo semplicistico che non rivela il sistema costrittivo e violento anche nel raggiungere risultati presentati come positivi. Oltre a questo, di per sé già grave, ciò che preoccupa dell'ascesa del leader del partito liberale austriaco è di essere diventato punto di riferimento di aspirazioni e sentimenti mai completamente sopiti, che varcano i confini della Carinzia ed investono i paesi dell'est europeo e dei Balcani.

Sono questi i sentimenti xenofobi e nazionalisti che hanno, comunque, insanguinato il nostro continente nel passato e che sono l'antitesi della convenzione europea. È urgente, allora, lavorare per la riforma delle istituzioni europee e superare i limiti legati al prevalere degli interessi egoistici dei singoli Stati membri prima che si diffonda ancora di più la spinta alla frammentazione che nasce dai micronazionalismi.

Occorre una più forte e coesa politica comunitaria che stimoli lo sviluppo e freni quelle tensioni sociali che sono sempre state all'origine dell'emarginazione e del razzismo. Occorre, al più presto, aggiungere all'Europa dell'economia l'Europa delle persone e della solidarietà!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sanzionando Haider aiuteremo l'Austria a rivisitare la propria storia recente, a fare i conti con il proprio passato, come ha già fatto la Germania. Con il « no » alla visita di Haider alla Risiera di San Sabba non solo rispetteremo la volontà dei parenti delle vittime, ma soprattutto la dignità delle vittime stesse e di tutti coloro che con il sacrificio della loro vita hanno auspicato un'umanità migliore. Ce lo impone la nostra coscienza, ce lo impone la nostra ragione, ce lo impone la nostra

memoria (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Presidente, annuncio il voto pienamente favorevole dei deputati Popolari sulle mozioni accolte dal Governo ed esprimo la convinzione che, in ordine al caso Haider, la ricerca della verità è destinata a continuare. Credo che si possa immediatamente porre qualche punto fermo. Per questo motivo ho deciso di procedere secondo una linea parzialmente controcorrente rispetto ai pareri sin qui uditi, che vedono in Haider o il nazista o il cittadino normale compiutamente e compitamente democratico. Le cose non stanno così!

In un modo, per così dire, paradossale quella di Wolfgang Schüssel e degli altri Popolari austriaci potrebbe perfino sembrare una curiosa colpa, nel senso che, se la loro decisione di allearsi con il partito di Haider rimane un'inaccettabile ferita alla coscienza democratica dell'Europa che merita di essere adeguatamente sanzionata, nello stesso tempo, ha il merito di definire il crinale su cui in Europa e nello stesso PPE si dividono democratici cristiani e « avventuristi » non conservatori — perché l'atteggiamento di Aznar e più ancora di Chirac è lì a smentirli — e, di conseguenza, europeisti ed antieuropeisti. È persino drammatico che ciò accada nella forza politica che reclama, a giusto titolo, l'eredità dei costruttori dell'Unione europea, quando ancora molti partiti socialdemocratici non avevano pienamente definito la loro appartenenza al campo delle democrazie occidentali, ma così è. Però così è e lo è perché pervicacemente il gruppo dirigente del PPE nel corso di questi anni ha seguito una linea di accettazione nei suoi ranghi politici e parlamentari di soggetti e forze politiche che poco avevano a che fare con l'ispirazione cristiana, federalista e democratica, alla base delle intuizioni di De Gasperi, Adenauer e Schuman.

Ebbene, di fronte all'ineccepibile decisione del Consiglio europeo di congelare i rapporti con Vienna, il moderatismo europeo, se c'è e fin dove arriva, gioca parte del suo destino e gran parte del suo profilo.

Diceva Dossetti che non dobbiamo occuparci della cronaca ma della storia sì, con tutta la vigilanza, perché là dove la piccola politica guarda, la grande politica vede. Viaggiare nelle vicende della cronaca senza disperdersi nel non senso è possibile solo con la visione del processo, con uno sguardo d'epoca sul proprio tempo. È quello che è mancato a chi non ha capito che se non ci fosse stata l'iniziativa dei Popolari italiani, belgi e francesi, la vicenda sarebbe passata sotto silenzio. Con tale iniziativa s'intendeva aprire una riflessione molto seria, senza fanatismi né fondamentalismi.

I Popolari non perseguono l'isolamento di un paese. Conosciamo la differenza tra Governi e partiti. Non dimentichiamo però una acuta osservazione di Grillparzer: l'Austria è un piccolo paese dove il mondo fa le prove generali: un piccolo paese (oggi 8 milioni di abitanti, uno in meno della Lombardia), però il mondo vi manda in scena le prove generali.

Haider non ci preoccupa per il passato nazista dei suoi genitori, ma per quel che dice oggi, alla vigilia dell'allargamento dell'Europa.

La libertà europea fu riconquistata insieme, nel ferro e nel fuoco del secondo conflitto mondiale, sulle sue macerie, dalle potenze alleate, quindi, insieme, da Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica e all'interno del nostro paese la composizione dei CLN, che condussero la lotta di liberazione, è a tutti nota per dover essere qui ripetuta.

È questa la pagina della storia; chiede solo la pazienza di essere letta. Non posso quindi non restare perplesso di fronte all'atteggiamento di chi — come il leader di Forza Italia ed altri — ha voluto in maniera spericolata introdurre un parallelismo tra Vienna, che vede insieme al Governo neri e blu, e Roma dove, a suo dire, i cattolici democratici condividono le

responsabilità del Governo con quelli che sempre l'onorevole Berlusconi continua a chiamare a gran voce i comunisti.

GUSTAVO SELVA. Cossutta si chiama comunista !

GIOVANNI BIANCHI. Non ho dubbi sulla natura totalitaria del comunismo e non penso neppure che essere comunista sia un destino eterno, ma non vorrei ci si comportasse come se i cattolici democratici — e cioè i democristiani — la battaglia comunista non l'avessero già fatta a suo tempo e, fortunatamente, vinta; fortunatamente per lei, onorevole Berlusconi, ed anche per chi oggi si dichiara ex comunista o comunista. Già fatto, grazie a De Gasperi, a Dossetti, ad Aldo Moro. Chi arriva buon ultimo, con alto strepito dei media, non dovrebbe sottrarsi alla fatica di informarsi, anche per evitare la figura di quei giapponesi che restarono in armi e solitari nella giungla a guerra finita da qualche decennio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

Di Haider mi crea problema la leggerezza. È la figura, non nuova, del populismo. Perentorio il giudizio di Joachim Fest, lo storico tedesco autore di *Hitler: una biografia*. Egli dice: « I neonazisti in Europa sono pochi e dispersi. Haider ha applaudito alle SS per accattivarsi un pubblico che resta purtroppo sensibile a questi terribili richiami, ma è tattica, non c'è ideologia. Il milione di austriaci che lo ha votato non è nazista o neonazista. È solo scontento di come vanno le cose. La gente protesta contro la crisi economica e la burocrazia. È questo il vento che spazza l'Europa ed il populismo, di destra come di sinistra, non fa che raccogliarlo ». E ancora: « Haider è un leader postmoderno, non ha idee e convinzioni, cavalca i problemi irrisolti per denunciarli, incassare voti ed arrivare al potere. Gli austriaci si accorgeranno presto di chi è Haider; ogni volta che dice una cosa sbagliata si corregge, chiede scusa, cambia musica e ricomincia. È il nulla, la fine della politica ». Si tratta di una leggerezza

che non ha bisogno di essere esportata perché non è una specialità austriaca, purtroppo, ma è possibile acquistarla a buon prezzo anche da noi. Per tale ragione, il nostro è il tentativo di essere chiari da subito; il populismo è materia totalmente plastica, plasmabile secondo il corso degli eventi, lo spirito del tempo, la convenienza di una parte. Non è una creatura in sé compiuta; è sempre disponibile a qualcosa di diverso, di inedito, di altro da sé. È paragonabile, piuttosto, ad una placenta dove la storia s'incarica di depositare le sue creature e, sovente, i suoi mostri.

I nostri avversari e gli interlocutori interni devono essere rimandati alla coerenza con le loro prese di posizione soprattutto per due circostanze, che possono rendere drammatica la situazione europea. La prima di esse è costituita dalla disavventura giudiziaria di Helmut Kohl e dalla conseguente crisi della democrazia cristiana tedesca. Il possibile venir meno, infatti, della storica funzione moderatrice svolta dalla CDU può aprire ed allargare spazi inediti alla destra tedesca, quella sì di marca nazista, fin qui confinata nell'orto dei *republikaner*; qui il contagio dell'austriaco Haider potrebbe in qualche modo attecchire e sortire effetti non voluti e non previsti.

La seconda circostanza rimanda ancora una volta alla tragedia dell'ex Jugoslavia. È, infatti, al confine storico tra l'Austria-Ungheria e l'impero ottomano che è affiorato in Europa lo spettro della pulizia etnica; si tratta di un monito per ricordare che Sarajevo è pur sempre nel cuore di questa Europa e che quelli balcanici sono comunque mostri europei. Non a caso, don Primo Mazzolari, nel suo ultimo articolo, evocava proprio la « Balcania » come la culla nella quale fu compiuto il tentativo maldestro di rifondare le nazioni sul sangue, sulla razza, sulle religioni.

Sarebbe ingiusto ed ingeneroso mettere oggi tali scenari sul conto del populista Haider, ma evocarne gli esiti possibili dovrebbe servire a prendere le distanze non da un popolo civilissimo quale quello

austriaco, ma dalla inquietante e mediatica leggerezza di un suo leader di successo. I popolari lo hanno fatto con tempestività, gli altri sono attesi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande attenzione quello che è stato dichiarato in quest'aula, ma ne traggio motivo di grande preoccupazione e tristezza perché ciò mi sembra pregevole come auspicio, come linea da osservare con attenzione; esso è basato, però, anzitutto su una non notizia.

Oggi si è discusso di una eventuale visita del leader del partito liberale nazionalista alla risiera di San Sabba. In realtà, vogliamo sapere come sono andati i fatti? È stato *Il Piccolo*, il quotidiano di Trieste, che a tutta pagina ha riportato una dichiarazione del presidente della comunità ebraica: «Haider deve venire ad ingiocchiarsi alla risiera di San Sabba». Se vi è stato — lo dico sommessamente — un invito ad Haider a visitare Trieste, esso è stato avanzato dal presidente della comunità ebraica con le parole riportate. Che poi tale presidente abbia dato la colpa, dicendolo più o meno velatamente, all'interpretazione che il titolo del giornale avrebbe dato alle sue dichiarazioni, può essere preso in considerazione, perché noi rispettiamo la sensibilità del rabbino in ogni sua fase.

Ma è su una « non notizia », onorevoli colleghi, che abbiamo discusso perché — come ha ricordato il collega Menia — lo stesso Haider (lo dico molto sommessamente e in un modo che forse potrà sembrare inopportuno a qualcuno) ha pronunciato le seguenti parole: « se la mia visita », che del resto gli era stata confermata dal sindaco di Trieste Illy, « dovesse essere motivo di divisione, io rinuncio a fare questa visita ».

Onorevoli colleghi, perché, invece di montare una campagna di questo genere,

non riflettiamo sul peso delle parole quando ci piacciono ed anche quando eventualmente non ci piacciono?

Il secondo punto che vorrei sottolineare è relativo alla creazione di un « mostro », di un demonio, di una persona della quale si devono condannare anche gli atti che non sono stati compiuti. Onorevoli colleghi, ragionando molto pacatamente, devo dire che nessuno ha ricordato in quest'aula, nemmeno il rappresentante del partito popolare, l'onorevole Soro, con il quale è in rapporti sicuramente stretti, quale sia il preambolo che il Presidente della Repubblica austriaca ha voluto che fosse posto a suggello del programma del Governo Shuessel, assieme con i liberali democratici. Si è trattato di un preambolo che rappresenta un impegno di particolare significato. Voglio che sia consegnato a questo dibattito il testo integrale dei passaggi principali.

Il testo di tale preambolo così recita testualmente: « Il Governo federale è impegnato a rispettare i principi della democrazia pluralista e il ruolo della legge comune a tutti i membri dell'Unione europea. Il Governo federale riafferma la sua salda aderenza ai valori spirituali, morali che sono eredità comune dei popoli d'Europa; si schiera a favore del rispetto, della tolleranza e della comprensione per tutte le persone, senza riguardo per l'origine, la religione o la visione del mondo; condanna e combatte attivamente ogni forma di discriminazione, intolleranza e demagogia in tutti i campi; si batte per un'Austria nella quale xenofobia, antisemitismo, razzismo, non trovino posto; agirà in modo vigoroso per contrastare ogni forma di pensiero che cerchi di denigrare gli esseri umani e combatterà attivamente la diffusione di queste idee ».

Onorevoli colleghi, questo è un documento di una chiarezza solare, di una esemplarità che forse non riscontriamo in nessun altro documento programmatico governativo; è un documento che non lascia sicuramente margini ad equivoci o a interpretazioni diverse.

Ma di particolare rilievo è anche un altro brano, che è del seguente tenore: « L'Austria accetta la sua responsabilità nella tragica storia del ventesimo secolo e nei mostruosi delitti del regime nazional-socialista; il nostro paese accetta i lati chiari e quelli scuri del suo passato ed anche le azioni di tutti gli austriaci, buoni o cattivi, come propria responsabilità: nazionalismo, dittatura, intolleranza hanno portato la guerra, la xenofobia, la mancanza di libertà, il razzismo e uccisioni di massa. L'unicità e l'incomparabilità dei crimini dell'Olocausto sono un ammonimento a stare in guardia permanentemente contro tutte le forme di dittatura e di totalitarismo ».

Onorevoli colleghi, voi qui, o parte di voi qui, avete condannato già azioni che non si sono svolte. Facciamo in modo che l'evocazione di un mostro non generi davvero in qualche mente eccitata quell'odio, quella xenofobia e quella violenza che voi temete non meno di quanto possa temerle io. Il passo che state compiendo è gravissimo! È estremamente grave che un Parlamento si sia abbandonato a delle affermazioni che prevedono un pericolo che fino a questo momento non c'è stato soltanto in base a dei giudizi o a dei pregiudizi.

Mi auguro davvero che l'Austria non accolga (e che nessuno in Austria lo accolga) come pericolo o come provocazione quello che stiamo facendo perché davvero allora si preparerebbero dei tempi bui per tutti noi.

Questa è la posizione che Alleanza nazionale assume e in questa luce, mi dispiace di doverlo dire all'onorevole ministro, noi respingiamo la definizione di genericità che lei ha dato. Il nostro documento ha una chiarezza solare che si ispira a quei principi che prima vi ho detto e che si legge esattamente nel documento di preparazione e di suggello del Governo austriaco.

Pertanto, noi voteremo la nostra mozione e siccome ci ritroviamo anche nella mozione della Lega nord voteremo anche la mozione dei colleghi della Lega nord (*Applausi dei deputati dei gruppi di Al-*

leanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai il dibattito è avanzato; abbiamo sentito molte valutazioni e forse è opportuno un minimo di sintesi per la valutazione di quanto è stato detto.

Nelle mozioni presentate ci sono elementi di unità ed elementi di diversità. Che cosa unifica le valutazioni espresse in tutte le mozioni? Vi è il giudizio negativo sulle pregresse dichiarazioni e sulle posizioni estremistiche di Haider. Certamente, questo è un elemento comune a tutte le mozioni. Vi è la tutela dei valori che sono alla base delle nostre democrazie, dei trattati e quindi dell'Unione europea come valori di fondo, ma non semplicemente come affermazione di valori, bensì valori di fondo per i quali si è pagato tanto e che vanno difesi strenuamente. Vi è la condanna del razzismo, della xenofobia e di tutte le forme di estremismo che caratterizzano la non democrazia e le pericolose avventure che purtroppo la nostra Europa (e non solo essa) ha sperimentato nel corso del novecento. Vi sono, però, molti elementi che le diversificano l'una dall'altra.

Vi è una diversa valutazione sulla presa di posizione ufficiale (ne ha parlato molto opportunamente il collega Selva poco fa). Vi è una sorta di pregiudizio basato su elementi non ancora verificati di comportamento statale. Sono legittime le aspettative, positive o negative, e sono legittimi i timori, ma la presa di posizione istituzionale non ha corrisposto ad eventi come quelli previsti dall'articolo 7 della convenzione costitutiva dell'Unione europea. Vi è il rifiuto della strumentalizzazione che abbiamo sentito profondamente (che è stata giustamente citata e illustrata dall'onorevole Giovanardi nel suo intervento di poco fa). È una strumentalizza-